

della Camera, potreste dirmi: ma la Commissione cita anche al proposito la relazione Scialoja. Dunque le ragioni a garantire questo aggravio enorme alla marineria, saranno state svolte dall'ingegno dell'onorevole Scialoja. La vostra interrogazione è giusta. Però debbo dirvi che nel progetto dell'onorevole Scialoja c'è nulla di tutto questo, non c'è cosa alcuna che muti la legge del 1861. Ed io che ho combattuto l'onorevole Scialoja, come ho combattuto le precedenti amministrazioni, e combatto nelle proposte che credo ingiustificate l'attuale, debbo dichiararvi che se l'onorevole Scialoja escluse quest'esagerazione, aveva le sue ragioni; poichè egli è un uomo di principii; e comunque i suoi principii non possano talvolta conciliarsi coi miei, dichiaro che io rispetto sempre gli uomini di principii.

Voi avete dichiarato l'Italia una nazione grande, una nazione in cui per ottenere la cittadinanza bisogna pagarla; ma vi siete dimenticato che la grandezza dell'Italia non istà nei monumenti che ricordano le opere degli avi, ma nelle opere che compiranno i loro nipoti, e voi impedito a questi di poter divenire grandi. (*Rumori d'impazienza*)

CADOLINI. Ai voti!

MINERVINI. L'agricoltura ed il commercio sono destinati a fermare la vita d'un paese, come l'Italia nostra. L'agricoltura non esaminerò a che punto l'avete ridotta; il commercio dove volete condurlo?

*Molte voci.* Basta! basta!

MINERVINI. Se basta a voi, non basta a me. (*Scoppio di rumori e ilarità*)

L'annuncio di talune verità vi scotta.

CADOLINI. Domando la parola. Non si può più...

MINERVINI. L'onorevole Cadolini domandi la parola, ed allora mi contraddirà; ora non soffro che m'interrompa.

PRESIDENTE. Non posso continuarle la parola, se continua a divagare in siffatto modo dall'argomento.

MINERVINI. Io non divago mai e meno ora. Pregherei l'onorevole presidente di richiamare gl'interruttori al dovere della civiltà parlamentare. (*Bene! a sinistra*)

PRESIDENTE. Io non manco di fare i miei richiami a chi disturba, o fosse per mancare alle convenienze; ma qui mi parve che non vi mancò nessuno: invece mi sembra che è lei che non osserva il regolamento, discostandosi sempre dall'argomento in discussione, in ogni materia che imprende a trattare. Se un deputato potesse, chiedendo la parola quasi ad ogni numero della tabella, spaziare a suo piacimento in discussioni generali, non so se la Camera vorrebbe ciò sopportare in silenzio, tanto più quando è tanta l'urgenza di spingere avanti i lavori parlamentari.

Dunque la prego ancora di rientrare senz'altro nella questione speciale che riguarda questo numero, e prescindere una volta da tutte queste digressioni inoppor-

tune, che fanno perdere tempo, ed impazientano la Camera.

MINERVINI. Se la Camera va nella via dell'errore io non posso seguirla. (*Si ride*)

Io fo il mio dovere di deputato, manifesto la mia opinione. Sono nel mio diritto, questo è il mio convincimento, e doveva dirvelo. L'aggravare la marineria è un errore economico-politico.

Signori, voi avete detto che la nazione italiana è destinata ad essere il grande emporio del commercio dell'Oriente, e voi perciò avete bisogno che la vostra marina sia potente per due ragioni: primo, perchè la marina mercantile non è che il semenzaio della marina guerriera; secondo, perchè se voi non avete nei vostri mari il commercio libero, non arriverete mai ad essere i grandi nipoti dei Genovesi e de' Veneziani. (*Rumori, esclamazioni*)

*Molte voci.* Basta! basta! (*Vivi rumori a destra.*)

PRESIDENTE. Se ella continua ad allontanarsi dalla quistione, io le tolgo la parola; o altrimenti interrogherò la Camera.

MINERVINI. Signori, mi duole di dover combattere in un mare in tempesta, ma siate certi che la tempesta non mi spaventa, ma la tempesta può ingoiare voi se andate oltre così.

Dunque mi restringerò, secondando l'onorevole nostro presidente, strettamente alla quistione, mi restringerò alla gretta quistione di far quattrini, la sola ora seguita dagli oppositori.

Signori, la legge del 1861 sulle tasse della marina fu una cosa seria: funziona bene: fu accompagnata da statistiche notizie e da accurati esami, e proposta dal Ministero di marina; non fu un'improvvisazione come questa che presenta il ministro di finanza, e che appoggia una Commissione di onorevoli colleghi, ma certo esoterici alle cose di marineria; ed io vi parlo con l'autorità di una legge della marina, e dei competenti nostri colleghi dei quali sostengo gli emendamenti.

Questa legge che pone mano a tutto a nome del ministro della finanza, in un momento di panico timore che lo spaventa, ha per epigrafe *la unificazione delle tasse sulle concessioni governative*. Ma queste che proponete e che uomini competenti vi contrastano, sono nuove tasse ed esagerazione enorme di quelle racchiuse nella legge del 1861; dunque l'epigrafe della legge è in contraddizione di quanto venite proponendoci.

Perchè l'epigrafe della legge non sia una menzogna, non sia una subdola maniera, dovete estendere la legge del 1861 al Veneto ed al Mantovano. Ma viene la Commissione e dice: io voglio aumentare; e credete voi che sia costituzionale il metodo che voi avete usato, e che il Ministero avea proposto? Dirò prima che contrario al piano *Scialoja*, dove aveva ragione, a modo mio di vedere, lo lodai, e lo lodo ora, perchè non toccò nel suo progetto la marineria.